Le commoventi esequie dei cinque lavoratori assassinati a Reggio Emilia

Davanti alle vittime un giuramento: la reazione fascista non passerà

Le bare portate a spalla dai compagni dei caduti - Togliatti, papà Cervi, le delegazioni del PCI, PSI, PSDI nel corteo funebre assieme ai segretari della CGIL Santi e Romagnoli - Santi: "La CGIL sarà sempre presente nella lotta antifascista"

(Continuazione dalla 1ª pag.)

di Reggio di loro compagni caduti.

Il radicale Boneschi presentante del Consiglio federativo della Resistenza milanese ha voluto anch'egli portare il suo saluto «Tacciano le passioni — egli ha detto — di fronte a queste bare e portiamo loro il nostro estremo saluto. Ma non umilieremmo le nostre idee e le idee per cui questi lavoratori sono caduti se non dicessimo qui di fronte a tutta l'Italia che ancora dei morti si sono avuti nell'Italia del 1960 nella lotta contro il fascismo, e che a 15 anni dal momento in cui fu spazzata la tirannide, noi non possiamo tollerare che il fascismo ritorni e sappiamo che la nostra lotta saprà impedirlo».

Ferruccio Parri a nome del Consiglio nazionale federativo della Resistenza ha parlato subito dopo «I cinque caduti appartengono alla lunga serie dei nostri martiri, alla schiera dei martiri della Resistenza — ha detto Maurizio — Reggio aveva raccolto in questi giorni il monito di Genova, un punto fermo e nella storia e nella politica italiana, una città intera aveva detto di no al congresso del partito fascista, dal momento in cui il partito fascista è diventato partito di governo. La lotta di Genova è davvero un punto fermo nella nostra storia. Dopo 15 anni c'è ancora un CLN unito. Esso a Genova ha assicurato l'ordine, ha diretto la lotta, ha rappresentato tutta la città. E' apparso chiaro a tutti che i partigiani e i resistenti non cercano la rissa, non si battono per odio. No. La loro lotta al fascismo è una lotta per tenere aperta la strada alla vita civile e alla democrazia. E' una lotta per la libertà e per la convivenza civile. Davanti a queste bare, oggi, non possiamo nascondercì che viviamo in un momento grave per tutta l'Italia e proprio da questa piazza parla un monito grave, come è grave il momento, che vada al governo e che vada al di là del governo. Ieri una proposta di tregua che le organizzazioni antifasciste avevano accettato è stata respinta. Ancora una volta abbiamo provato che non noi desideriamo la rissa che noi vogliamo la distensione e che conduciamo una battaglia unitaria fuori da qualsiasi interesse di partito. Ma saremmo ipocriti oggi se ci nascondessimo di fronte a queste bare che un possente moto di sdegno si impadronisce e si allarga nei cuori, soprattutto dei giovani. Ragazzi di Reggio — ha detto Maurizio — ragazzi d'Italia, noi non cerchiamo vendetta mai, contro nessuno. Non abbiamo mai cercato vendetta. Oggi noi siamo sicuri che se i nostri avversari ci costringessero a una prova di forza, a una prova decisiva, noi siamo sicuri della vittoria perchè l'abbiamo controllato in questi giorni, sulle piazze d'Italia, in mezzo alle masse popolari. Ma noi non desideriamo la prova di forza, non desideriamo una vittoria ottenuta in questo modo perchè le vittorie di questo genere le paga il popolo, il popolo lavoratore. Noi non vogliamo che si allargano sulla piazza d'Italia queste macchie di sangue. Una tremenda responsabilità ricade sulle supreme autorità dello Stato a cui spetta prima di tutto il compito di impedire che la situazione precipiti verso soluzioni estreme: noi non vogliamo allargare le macchie di sangue sulle piazze d'Italia.

Oggi dobbiamo soprattutto chiederci perchè questi martiri sono caduti, e affermare che non tradiremo mai i principi per cui essi sono morti. Questa grande dimostrazione documenta ancora una volta che tutta l'Italia è oggi in piedi e intende che si ponga fine alla catena della vendetta e della violenza. Il popolo questa mattina a Reggio ha dimostrato ancora una volta che si può mantenere l'ordine anche con soli quattro vigili urbani e un'immensa folla di lavoratori».

A nome della Confederazione generale italiana del Lavoro, il compagno Luciano Romagnoli ha portato il saluto di tutti i lavoratori italiani «Un nodo di pianto ci serra la gola, in questo momento — ha detto il compagno Romagnoli — Ma non dobbiamo affermare che la morte di questi nostri compagni è il frutto di una cinica e premeditata vendetta per la sconfitta di Genova. Questo sappiamo noi e questo sanno perfettamente i responsabili. Oggi noi chiediamo alle organizzazioni, ai cittadini, alla stampa, soprattutto una cosa: la verità. Perchè i cittadini sappiano e sapendo vogliano agire per eliminare le cause della violenza. Ieri stesso, mentre una proposta di tregua dalla città emiliana compiuta da cinquanta Cattolici veniva ad affievolire gli animi, ecco che da cinquecento uomini armati Mammì, Malagodi, Almirante, Covelli, la DC [illegible] Giorgio Amendola [illegible] Gatto, Lucio Valobra [illegible] Bucciarelli Ducci [illegible] Bettiol [illegible] Zoli [illegible] Bucciarelli Ducci [illegible] Bettiol [illegible] Zoli [illegible] Giorgio La Malfa